

Marta M.M. Romano

Pontificia Università Antonianum, Roma

Raimondo Lullo e il dialogo con l'altro: un lungo percorso esistenziale e dottrinale

Raimondo Lullo nasce a Mallorca nel 1232 da una famiglia aristocratica di origine catalana. La sua isola, nelle Baleari, già dall'anno 707 è meta delle scorrerie di pirati e navigatori musulmani, e nel 903 viene conquistata dall'emiro omayyade di Cordoba; sotto la dominazione musulmana l'isola vive un periodo molto fiorente nel quale cresce l'influenza della città di Medina Mayurqua, l'attuale Palma. Durante l'anno 1000 si assiste a diverse guerriglie tra i cristiani della Catalogna e di Pisa e i locali, ma soltanto nel 1229 l'isola è occupata dal re cristiano Giacomo I d'Aragona: molti degli sconfitti vengono massacrati, altri riparano in Africa o sono fatti schiavi e l'isola viene popolata da catalani.

Così l'esperienza esistenziale di Raimondo Lullo è strettamente maiorchina e catalana: il suo contesto politico, la sua cultura e specialmente la sua lingua, di cui oggi è considerato il padre fondatore. Eppure a lui si deve uno dei più importanti contributi per l'apertura degli orizzonti cristiani in chiave mediterranea, per la nascita del dialogo tra popoli e del confronto tra le culture.

1. Prima tappa: conversione e orientamento verso gli 'altri'

La vita di Raimondo Lullo, come narrato nella sua autobiografia *Vita coetanea*, è segnata nel 1262 da un evento sconvolgente e determinante per gli sviluppi futuri: gli appare per cinque volte in visione notturna Cristo crocifisso, a intervalli di pochi giorni l'una dall'altra. A seguito dell'evento soprannaturale Lullo decide di cambiare vita, abbandonando le occupazioni cortigiane e la poesia d'amore che soleva comporre, e si converte a una pratica religiosa seria e consapevole, simile al modello francescano nei modi e nel significato. Da quel momento egli si impone dei propositi di rinnovamento sia personali sia con risvolto sociale: 1) dedicare tutto se stesso a convertire gli infedeli; 2) scrivere un libro, "il migliore del mondo" contro gli errori; 3) promuovere scuole di lingua straniera per favorire l'opera di comunicazione.

La portata culturale dei tre propositi suddetti, che hanno meritato a Lullo il titolo di “missionario”¹, può essere compresa solo attraverso l’analisi del contesto sociale in cui egli si muove e del significato da attribuire alle parole con cui sono formulati.

Raimondo Lullo ha infatti fin da giovanissimo l’opportunità di stare in contatto con culture diverse dalla propria, grazie alla popolazione mista che vive nell’isola di Mallorca e grazie anche ai viaggi da lui intrapresi per migliorare la sua formazione: nella sua isola coesistono infatti comunità musulmane e comunità giudaiche, e altrettante ne incontra lungo gli itinerari per Santiago di Compostela e Santa Maria di Rocamadour, in Francia. Si tratta di pellegrinaggi spirituali e intellettuali, dato che per raggiungere gli obiettivi che si è prefisso Lullo decide di consacrare nove anni allo studio delle materie fondamentali per la comprensione della verità: filosofia, teologia, medicina, diritto; e poi le lingue: latino, provenzale e arabo. Lungo questi anni di studio egli assimila inevitabilmente le basi tradizionali della cultura contemporanea, che spaziano da Aristotele e Platone a sant’Agostino e sant’Anselmo, dai filosofi arabi già tradotti alla tradizione orale dei sufi e del Talmud.

Occorre ricordare che Lullo vive anche in frequentazione assidua con il suo schiavo musulmano, che gli insegna la lingua araba e lo introduce alla lettura coranica. Ne abbiamo notizia nel *Breviculum*, uno splendido volume che contiene l’autobiografia di Lullo riscritta da un suo discepolo che era medico alla corte francese, illustrata con dodici miniature di gran lusso che si conservano nel codice di Karlsruhe conservato presso la *Badische Landesbibliothek*, St. Peter perg. 92: nella terza miniatura è infatti raffigurato Lullo già in grado di leggere e disputare sul Corano.

Nel tardo Medioevo la conoscenza delle lingue è abbastanza diffusa nella popolazione, in particolare tra i religiosi, i chierici e i governanti, ma non tra i laici, e in questo Lullo è autodidatta. Il mezzo di apprendimento più diffuso sono i grandi testi della scienza e medicina islamica, in particolare le opere di come Avicenna, Rhazes, al-Khwārizmī, al-Kindī e al-Fārābī: quando arrivano in Europa, tutte queste opere vengono tradotte in latino presso i grandi centri culturali della Spagna e presso la corte dei Normanni, diffondendo il sapere e gettando in questo modo le basi del Rinascimento in Europa.

Tra i primi frutti della dedizione di Lullo allo studio della lingua dei suoi interlocutori prossimi vi è la stesura del testo *Logica Algazelis* del 1271-72, ispirata al filosofo persiano al-Ghazālī, di cui poteva conoscere i testi precedenti di più di due secoli, che circolavano sia in forma originale sia in forma di compendio e tradotto in latino; vi è poi il *Libro della*

¹ Per il tema si legga il volumetto di J. Gayà Estelrich, *Raimondo Lullo. Una teologia per la missione*, Jaca Book, Milano 2002.

contemplazione in Dio degli anni 1271-1274, scritto prima in arabo e poi in latino e catalano, come altre opere che in sede di *incipit* o *explicit* dichiarano la doppia redazione, sebbene nessun suo testo in arabo sia pervenuto fino a noi.

È difficile trovare tra i teologi cristiani del suo tempo un caso analogo di conoscenza dell'arabo e della religione musulmana, a tal punto che in diverse opere si autodefinisce "christianus arabicus", riprendendo il modello dei saggi cristiani arabi che avevano disputato con l'islām nei secoli precedenti. Lullo poi, in linea con i suoi propositi originari, sollecita l'erede al trono Giacomo II per la fondazione di una scuola di lingue a Miramar, nel nord di Mallorca, e il 17 ottobre 1276 la bolla *Laudanda tuorum* di papa Giovanni XXI confermerà il progetto di riunirvi tredici frati minori per apprendere l'arabo al fine di convertire gli infedeli.

Tuttavia Lullo comprende che la conoscenza della lingua è necessaria, ma non sufficiente per avere un incontro efficace con le culture diverse da quella cristiana. Il suo non può essere un dialogo "interreligioso" in senso moderno, poiché non vi sono interlocutori bendisposti e ugualmente intenzionati, ma piuttosto una testimonianza di elementi comuni per creare ponti tra le religioni e, soprattutto, tra i popoli.

2. Seconda tappa: scelta di argomenti universali

Nel 1274 avvengono due fatti significativi nella biografia di Lullo: la morte dello schiavo, dopo che ha tentato di assassinarlo, e l'illuminazione sul monte Randa. Questo secondo evento è da secoli oggetto di ammirazione e riflessione, perché costituisce l'origine dell'intero sistema per cui Lullo è famoso: l'*Ars*. Durante un periodo di meditazione in eremitaggio nei pressi del Randa, proprio al centro dell'isola di Mallorca, avviene che «subito dominus illustravit mentem suam»², e nella rivelazione divina Lullo comprende qual è il cuore della verità e come può essere proposta a tutto il mondo.

È da quel momento che appaiono nei manoscritti le figure esplicative in accompagnamento ai testi: cerchi, quadrati, triangoli e ruote girevoli, che raccolgono e sintetizzano in un'immagine visibile e palpabile quanto esposto nelle opere. Così nell'*Arte compendiosa per trovare la verità* del 1274 la dissertazione su Dio, sull'uomo e sulla possibilità di conoscere il mondo viene racchiusa e concentrata in un numero limitato di concetti che derivano dalla tradizione comune alle religioni del Libro e ai popoli di cultura mediterranea, e questi concetti a loro volta sono ridotti a simbolo: le sedici lettere latine servono infatti ciascuna a contrassegnare uno o più

² L'edizione del testo latino *Vita coetanea* (ed. H. Harada) è contenuta nel volume XXXIV del *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, Brepols Publishers, Turnhout, 1980, pp. 271-309. La citazione è tratta dal cap. XIV, p. 280.

termini che Lullo ha selezionato nella costruzione della sua scala del sapere, e costituiscono il nuovo “alfabeto” dell’*Ars*.

L’immagine più importante, che appare in forma semplificata nelle opere seguenti, si chiama “figura A” ed è una ruota che mostra i principi o qualità che hanno il loro massimo grado in Dio e che servono a descrivere anche le creature: bontà, grandezza, durata, potere, sapienza, volontà, virtù, verità, gloria, perfezione, giustizia, generosità, semplicità, nobiltà, misericordia, regalità .

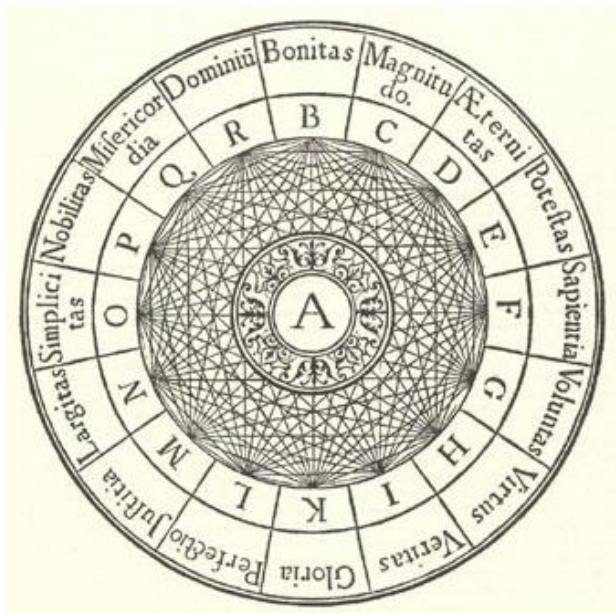


Figura A. Dall’edizione a cura di I. Salzinger, *Beati Raymundi Lulli Opera*, vol. III, Mainz 1722.

Attraverso i gruppi limitati e semplici di concetti come questo Lullo intende riformulare la dottrina cristiana in modo tale che i non-cristiani la comprendano e l’accettino senza difficoltà. In pratica, invece di orientare la discussione sui contenuti propri della fede, dove le differenze giocano il ruolo di allontanare i credenti tra loro per incompatibilità dottrinali, Lullo fa un passo indietro al livello della ragione naturale e della capacità dell’intelletto umano, che accomuna ogni credente.

Il metodo con cui Lullo intraprende questa missione cristianizzatrice vuole essere profondamente diverso da quello degli scritti contro gli ebrei o contro l’islām prodotti nella cristianità del tempo, che si impegnavano a esaltare la verità del cristianesimo smontando le autorità degli altri credenti, in atteggiamento di opposizione e prevaricazione; il suo stile è invece sempre gentile, sereno, rispettoso, al punto che l’orizzonte ideale che propone ai suoi lettori è quello del dialogo tra sapienti.

L'opera principale e più famosa del genere s'intitola *Il libro del gentile e dei tre savi*³, del 1274-1276, dove Lullo mette in dialogo un "gentile" ovvero uno straniero privo di credenza e religione con tre uomini dotti, rispettivamente legati all'ebraismo, al cristianesimo e all'islām.

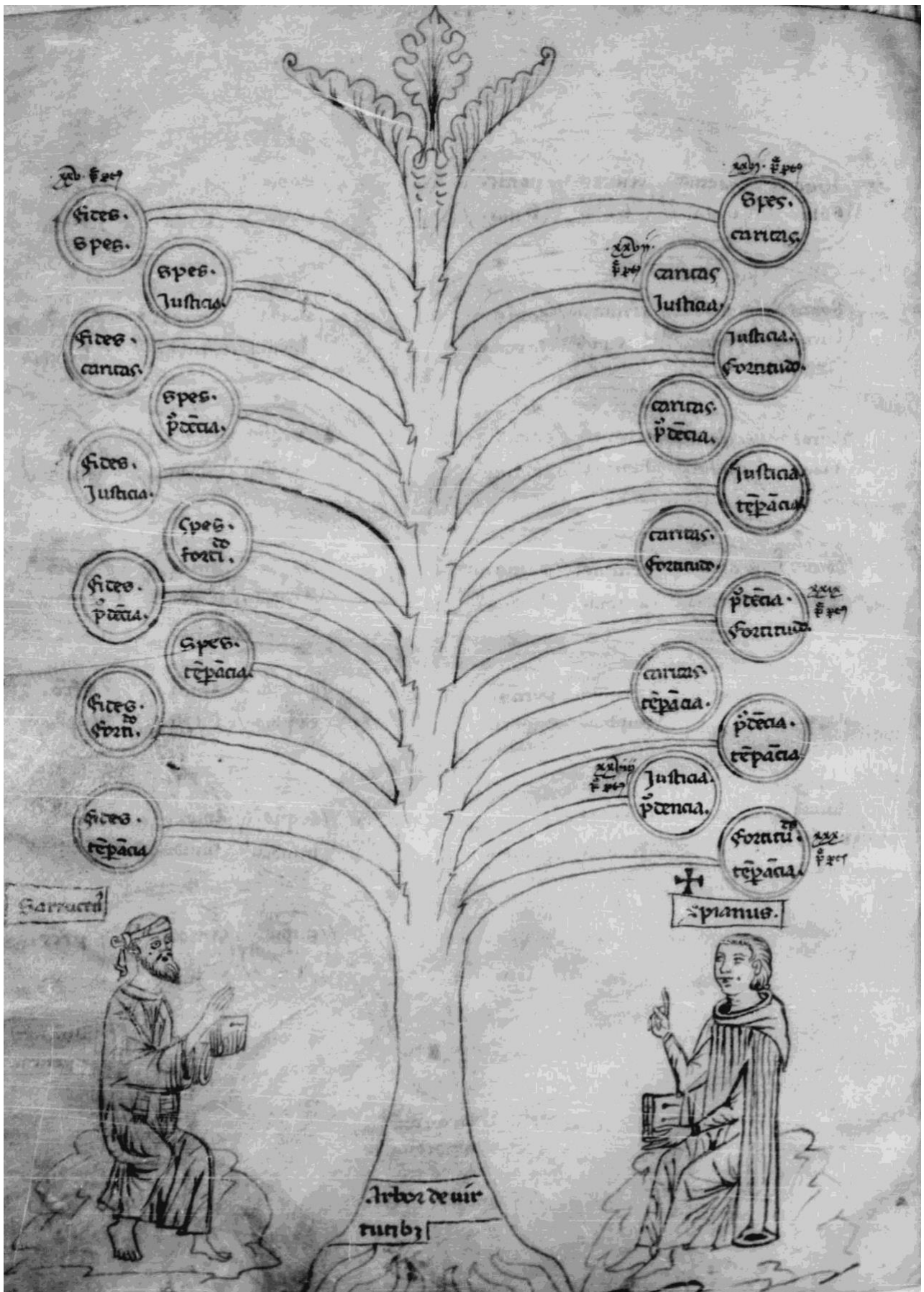
Il testo si apre con l'invocazione a Dio, nel desiderio di «trovare un metodo e degli argomenti nuovi, atti a condurre gli uomini che sono nell'errore alla via della verità e della gloria senza fine». Il primo personaggio che compare è il gentile «assai dotto in filosofia» e amante della vita; egli è profondamente turbato dal pensiero che nulla vi sia dopo la morte e decide di «abbandonare il proprio paese» alla ricerca di un rimedio o di un conforto alla sua pena. Durante il viaggio egli può godere delle consolazioni dei cinque sensi corporali: la vista di alberi rigogliosi, ruscelli e fonti, il profumo dei fiori, il canto dolce degli uccelli, i frutti squisiti da assaporare e i fiori da raccogliere. Malgrado tale benessere però avverte un tuffo al cuore alimentato dal contrasto tra la bellezza della vita e della natura intorno a sé e il pensiero del vuoto dopo la morte, che si avvicina.

Quando l'angoscia tocca l'apice, un gesto nuovo prende corpo, una preghiera «in ginocchio, con gli occhi al cielo», e si domanda: «perché venisti al mondo? ... perché non si muove a pietà di te» se mai esiste qualcosa, qualcuno che può soccorrerti? E da dentro giunge la risposta, come un'urgenza di rimettersi in cammino, per un'ultima marcia attraverso un sentiero attraente che lo porta a una radura.

Ora veniamo a conoscere gli altri tre personaggi, centrali per lo sviluppo del racconto: si tratta di tre savi, un ebreo, un cristiano e un musulmano. Non per appuntamento previo essi si incontrano in un luogo insolito «all'uscita di una certa città», dove svolgono attività di ricerca e insegnamento, tanto che «i loro spiriti erano affaticati dagli studi». L'ambiente in cui adesso si muovono è una foresta, la stessa in cui vaga il gentile, dove si apre una radura, un *locus amoenus*, arricchito da una fontana che nutre cinque alberi. Presso la fontana si trova una donna, bella e ben vestita, a cavallo.

Qui avviene il primo dei dialoghi. I tre savi domandano chi sia e la donna si presenta: è Madonna Intelligenza, capace di spiegare ciò che appare nella radura. I cinque alberi non sono infatti lì per caso: si tratta dei simboli dei fondamenti dell'indagine razionale su Dio, espressi nella forma tipicamente lulliana dei primi anni. Gli elementi base sono le sette "dignità" che si riferiscono a Dio, poi vi sono le sette virtù umane e i sette peccati; nella simbologia degli alberi e dei fiori esse si combinano tra loro rispettando delle regole prefissate per portare alle verità derivate, come ad esempio che le virtù di Dio sono superiori a quelle umane, che i vizi sono sempre contrari alle virtù, eccetera.

³ De *Il libro del gentile e dei tre savi* la più recente traduzione italiana è a cura di S. Muzzi, Edizioni Paoline, Milano 2012.



Albero delle virtù. Dal manoscritto

Bologna, Biblioteca Universitaria 1732 (XIV sec.), f. 3v.

L'utilizzo corretto dei simboli degli alberi ha come fine trarre fuori dall'errore e condurre alla conoscenza della retta ragione, di Dio, delle sue opere, della «loro stessa legge»; apporta consolazione, fermezza nelle tentazioni, purificazione dal peccato e dall'errore, e chi sfrutta il metodo fino in fondo si garantisce anche la pace nell'aldilà.

Terminata la spiegazione di Madonna Intelligenza i tre sapienti commentano insieme quanto accaduto e udito, e uno di loro esclama: «quale felicità vi sarebbe se in virtù di questi alberi, tutti gli uomini aderissero ad un'unica legge ed un'unica fede», mentre le divergenze sono motivo di conflitti tra gli uomini. Decidono allora di impegnarsi per primi loro tre, che si professano fedeli, a dialogare serenamente sulla base delle «ragioni dimostrative e necessarie» contenute nei simboli dell'albero.

Proprio in quel momento sopraggiunge il gentile dopo un lungo peregrinare, pallido, magro, con barba e capigliatura lunga e l'andatura stanca; geme e piange senza tregua e, giunto alla radura, si precipita nella fontana per dissetarsi. Quando si accorge dei tre uomini «si meraviglia» in particolare delle loro parole di saluto, che accennano alla creazione da parte di Dio e alla risurrezione, e chiede se i suoi interlocutori glielo possono «dimostrare e provare con vive ragioni», e dare alla sua anima la certezza che allevia il cuore.

I tre sapienti acconsentono volentieri a dimostrare al gentile l'esistenza di Dio e le sue perfezioni attraverso il metodo appreso da Madonna Intelligenza, anche se utilizzeranno solo alcune proprietà dei cinque alberi. Avviene così l'iniziazione religiosa del pagano e al termine «la luce divina illuminò la sua mente», così egli crede in Dio e acquista la speranza della vita eterna dopo la morte; ora però egli vuole conoscere le credenze dei tre nuovi amici per capirne le differenze e scegliere quella giusta e vera. Insieme allora concordano un modo di procedere che segua i dettami di Madonna Intelligenza e la concordanza dei fiori dei cinque alberi, e decidono che il gentile dialogherà con ciascuno dei tre savi a turno, in ordine d'antichità, per evitare che sorgano tra i tre ostilità e dispute.

Nei capitoli successivi si susseguono le esposizioni dottrinali: per primo l'ebreo enuncia la propria fede secondo uno schema di otto articoli, poi tocca al cristiano con i tredici articoli che riassumono la sua, e infine il maomettano che, dopo i rituali e le preghiere solite, spiega i principi dell'islām. Il gentile dà mostra di aver perfettamente compreso le ragioni dei tre savi, «subitamente illuminato dalla grazia divina»; prorompe allora in un'orazione di ringraziamento e di lode, di amore alle verità conosciute e i tre savi, all'udirlo, prendono coscienza della loro miseria, della scarsa devozione per Dio che nutrono rispetto a lui che, in poco tempo, è giunto a sì grande carità. Quando però il gentile vuole dichiarare pubblicamente quale fede egli abbia individuato come vera, i tre savi prendono congedo perché preferiscono non conoscere la scelta al fine di poter discutere ancora tra loro senza il vincolo dato dal gentile.

Per i tre sapienti, infatti, inizia adesso il cambiamento di prospettiva: ripensando insieme all'esperienza appena vissuta si rendono conto che, come hanno in comune uno stesso Dio creatore e signore, così dovrebbero avere una stessa fede, un'unica legge e simili modi d'onorarlo, poiché le differenze sono causa dei conflitti. Convengono però sul fatto che per il credente di solito è difficile abbandonare la tradizione ricevuta dai padri in virtù di una discussione o per ascolto della predicazione, eppure decidono di provare a farlo almeno loro, confidando nella superiorità della verità sull'errore con la speranza di giungere infine alla concordia universale, per rendere insieme lode e gloria al nome di Dio.

Così si conclude il testo, in un'atmosfera di illuminata tolleranza, con una speranza viva che il corretto uso delle risorse intellettuali e spirituali assegnate da Dio all'uomo porti a sconfiggere i veri ostacoli, ovvero la nescienza e il peccato, e che il comune concorso delle varie fedi conduca alla salvezza dell'umanità intera.

Oltre all'atteggiamento nuovo e rassicurante che *Il libro del gentile e dei tre savi* presenta, dagli argomenti raccolti nel dialogo si può trarre un'idea della conoscenza di Lullo rispetto al mondo islamico. In gran parte egli si muove sulla scorta degli stessi temi criticati dagli apologeti del tempo, a partire dalla bellezza impareggiabile del Corano, che secondo i musulmani proverebbe che il libro è stato rivelato da Dio, in quanto Maometto era analfabeta quando gli apparve l'arcangelo Gabriele (cfr. *Sura* XCVI, 1-5). Insistendo sulla vanità di quest'argomentazione nel prologo dell'opera *I cento nomi di Dio* del 1292 Lullo dichiara di voler comporre un testo bello ed elegante per smentire la prova tradizionale della divinità del Corano basata sull'ignoranza di Maometto:

I saraceni affermano che nel Corano vi sono novantanove nomi di Dio e chi conosce il centesimo conoscerebbe ogni cosa; perciò io faccio questo libro dei *Cento nomi di Dio* che io conosco, ma da ciò non segue che io conosca ogni cosa; e faccio così per contraddire la loro falsa opinione⁴.

Nel testo *Dottrina puerile*⁵, ovvero il manuale d'istruzione elementare destinato al figlio, la contestazione di questo argomento è sviluppata attraverso una ricostruzione storica per cui Abū Bakr, primo califfo dell'islām e suocero di Maometto, decide di fissare il testo orale del Corano e lo fa compilare a sette abili poeti con belle parole.

Altro argomento tradizionale contro l'islām è la ridicolizzazione della vita di godurie promessa in Paradiso, che Maometto avrebbe espresso in forma sensuale ai suoi seguaci come sprone per

⁴ Testo in originale catalano contenuto in *Obres de Ramon Llull* vol. XIX (ed. S. Galmés e R. d'Àldòs-Moner), Comissió editora Lulliana, Palma de Mallorca, 1936. La citazione è a p. 80.

⁵ L'edizione italiana è *Dottrina pueril* (trad. A. Baggiani Cases e A. Saludes i Amat), Giardini Editori, Pisa 2003.

la conversione, comportandosi dunque da bugiardo e impostore. Nel *Il libro del gentile e dei tre savi* è proprio il pagano a ribellarsi davanti l'assurdità della descrizione coranica: «Se è come tu dici, in Paradiso dovrebbe esserci la sporcizia, poiché quando l'uomo mangia, beve e giace con la donna, ne deriva sporcizia e corruzione, che sono cose brutte da toccare, odorare e menzionare».

Se anche Lullo si fosse fermato dinanzi i pregiudizi, le approssimazioni e le facili parodie di una religione scomoda e per molti aspetti importuna, non avrebbe avuto luogo alcun dialogo; egli invece entra con maggior profondità dentro i testi e le fonti interne all'islām stesso, fino a distinguere l'identità del vero credente: ancora nella *Dottrina puerile* egli accenna ai molti musulmani che «molto sanno e hanno ingegno sottile» e che non credono a Maometto in quanto profeta; nel romanzo *Evast e Blaquerna* invece fa riferimento ai religiosi più venerati, ovvero i sufi, che alimentano la devozione con parole d'amore e brevi racconti, e sul loro esempio compone i versetti del *Libro dell'amico e dell'amato*⁶.

Seguendo questa convinzione Lullo può impostare la strategia del dialogo con i sapienti basato su argomenti razionali, perché quelli che arrivano via via alla verità possano poi convertire tutta la comunità islamica.

3. Terza tappa: desideri di missione

Dopo la chiusura del concilio a Vienne nel maggio del 1312, Lullo torna in patria, nell'isola di Mallorca. Negli ultimi decenni ha visto fallire i diversi tentativi missionari che aveva intrapreso: a Parigi non è stato compreso e accolto dai maestri tradizionali, per cui è tramontata la possibilità di diffondere la sua *Ars* attraverso l'università; a Roma i papi cui si è rivolto, ovvero Niccolò IV, Celestino V e Bonifacio VIII, non hanno saputo ordire una strategia valida per riconquistare le terre di Palestina; infine a Bugia, nell'attuale Algeria, il tentativo di disputare con gli *ulema* istruiti di scienza e Corano è fallito. Così il 26 aprile del 1313 redige il suo testamento sia materiale sia spirituale, affidando la copia degli innumerevoli libri ai suoi amici e collaboratori, e pochi giorni dopo s'imbarca verso Messina.

Durante la sua permanenza in Sicilia, Lullo cerca l'appoggio di Federico III d'Aragona, re di Sicilia⁷, al quale dedica alcuni tra gli opuscoli composti negli ultimi anni: "Raimondo decise di andare dal molto nobile e virtuoso signor Federico, re di Trinacria, perché questi, che è fonte di

⁶ Tradotto nel volume *La letteratura francescana. Volume V. La mistica. Angela da Foligno e Raimondo Lullo* (ed. F. Santi; trad. B. Scavizzi; contr. C. Colomba), Mondadori - Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2016, pp. 437-452.

⁷ Cfr. sull'argomento F. Domínguez, *Il Dio maggiore: le ragioni di Raimondo Lullo in Sicilia* apparso nel volume *Il mediterraneo del '300: Raimondo Lullo e Federico III d'Aragona, re di Sicilia. Omaggio a Fernando Domínguez Reboiras* (ed. A. Musco, M. Romano), Turnhout, Brepols, 2008, pp. 15-41.

devozione, si accordasse con il re di Tunisi, di nobili origini e molto potente, affinché cristiani ben istruiti e pratici nella lingua araba andassero a Tunisi ad insegnare la verità della fede e perché a loro volta i musulmani preparati venissero nel regno di Sicilia a disputare con i cristiani riguardo la loro fede. E forse in questo modo, se ciò si realizzerà in tutto il mondo, ci sarà pace tra cristiani e musulmani, e così i cristiani non continueranno a massacrare i musulmani né viceversa. E per questo Raimondo fece questo libro per portarlo personalmente ad entrambi i re così nobili”⁸.

La confidenza nella realizzazione del progetto si basa sull’ascesa del sultano Abu Yahya Zakariya ‘al-Lihyani che ha preso il potere a Tunisi nel 1311 con l’aiuto dei mercenari catalani e delle navi siciliane; preoccupato di assicurarsi la protezione della casa d’Aragona di fronte alle ambizioni di Bugia, il sultano tunisino ha fatto correre voce della sua prossima conversione al cristianesimo, che è un invito aperto alla missione.

Così Lullo crede di avere dalla sua parte due re, uno cristiano e l’altro musulmano, per dare inizio concreto al dialogo tra i saggi che ha tanto desiderato; deve soltanto trovare o formare egli stesso dei saggi teologi che possano esporre convenientemente il dogma cristiano cioè un Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e questo Dio fatto uomo. Non deve insegnare al giudeo e al musulmano a credere ma piuttosto a dirigere la fede alla vera fede, quella cristiana, senza scambiare un *credere pro credere*, ma con *l’intelligere*, con la comprensione piena della verità.

La serie d’opuscoli che Lullo scrive in Sicilia si propongono quindi di fornire, in diversi modi, gli strumenti per la dimostrazione razionale dei misteri specifici della credenza o legge cristiana. Ciò che egli chiama «novus modus ad faciendum scientiam» è un aiuto concreto per i protagonisti del dibattito che sognava di organizzare; i destinatari di questi scritti non sono i teologi di Parigi ma i laici e i religiosi cristiani colti, dell’area mediterranea, per i quali Lullo formula un concetto dinamico di Dio, che possa includere tutta la speculazione trinitaria cristiana per superare la barriera che lo separa dai musulmani.

Oltre a scrivere e a propagandare le dispute, Lullo si reca personalmente in terra musulmana a Tunisi e nuovamente a Bugia, ma viene respinto, imprigionato e espulso. Secondo la leggenda sarebbe anche stato lapidato e la morte, sopraggiunta durante il viaggio marittimo verso casa, gli avrebbe assegnato la palma del martirio.

⁸ Testo tradotto dall’originale latino *Liber de participatione christianorum et saracenorum* (ed. A. Oliver, M. Senellart e F. Domínguez), dal volume LXXVIII del *Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis*, Brepols Publishers, Turnhout, 1988, p. 246.

In conclusione, l'epilogo dell'itinerario lulliano, dallo studio autodidatta della lingua araba all'impegno di diffondere la lingua, è ancora un frutto intellettuale più che una realtà effettiva, in quanto né il dialogo del gentile coi tre saggi né altre dispute derivate dal modello lulliano sono attestate. Il suo legato è una tappa di comprensione della diversità e di accettazione, nell'ottica di costruire la pace tra i popoli e l'orientamento a Dio della società.

Quello che rimane della sua eredità va però oltre il fatto religioso: nel cercare la lingua per comunicare con l'altro Lullo ha fondato la lingua della ragione ovvero l'Arte con i suoi simboli che è lo sprone a seguire la logica dell'essere senza far prevalere sentimentalismi individuali o sociali, nazionalismi e assolutismi che allontanano gli esseri umani tra loro.